

“Filosofare nella fede” è il proposito che il filosofo della Cattolica, Gustavo Bontadini, ha perseguito nel suo lavoro. In un recente saggio, Leonardo Messinese mette in evidenza la peculiarità di questa lezione, nella tensione tra il “tornare a Parmenide” e “salvare i fenomeni”. Un volume che interpella la teologia richiamandola al suo ruolo di “custode dei misteri speculativi e della metafisica”.

## Filosofare nella fede

di Giuseppe Lorizio

**I**l viandante pensoso che si reca in pellegrinaggio a Elea/Velia, perché custodisce uno stato d'animo metafisico, che la cultura dominante ritiene obsoleto e da relegare nel passato, deve attraversare la porta arcaica prima di superare l'arco a tutto sesto più antico che la storia conosce (detto “porta rosa”). La porta, metafora dell'attraversamento, si rinviene nell'*incipit* del poema parmenideo (fr. 1, *Sulla natura*): «la porta dei sentieri della Notte e del Giorno [...], attraverso la quale diritto per la strada le fanciulle guidarono carro e cavalle. E la Dea di

**Giuseppe Lorizio**

è presbitero della diocesi di Roma e docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, dove coordina le specializzazioni in Teologia fondamentale e in Teologia interconfessionale.

Tra i suoi lavori: *Semi del Verbo. Segni dei tempi* (San Paolo 2021); *Chiedi al teologo* (Edizioni San Paolo 2019);

*Fede e ragione. Due ali verso il Vero* (Paoline 2003, I ed.; 2013, V ed.).

buon animo mi accolse [...]». Così, dopo che il viandante pellegrino si è lasciato alle spalle il fantasmagorico mondo del molteplice e il suo apparire fenomenico, l'Essere uno, immutabile, immobile illumina il pensiero fino a fondersi con esso, poiché «lo stesso è pensare ed essere» (fr. 3). E tutto ciò accade nel chiarore mediterraneo, con la guida della grande Madre, mitica divinità di quella terra nel periodo preellenico, «rivelatrice della verità», sicché il pensiero dell'Essere assume la forma rivelativa e religiosa, che suggerisce e indica la strada.

Sebbene, «*hic manebimus optime*» ed «è bello per noi stare qui!» (Mc 9,5), bisogna tornare, riattraversando l'arco e la porta, nella storia, onde rilevare le tracce del pensiero eleatico, che attraverso i secoli hanno raggiunto la filosofia italiana contemporanea, rendendosi evidenti in Gustavo Bontadini ed Emanuele Severino, entrambi cari al collega Leonardo Messinese, che ha dedicato loro più di un saggio, l'ultimo dei quali è un volume "introduttivo" e complessivo, anche se non esaustivo, dedicato al pensiero del maestro milanese, nell'ottica del suo rapporto con la fede cristiana<sup>1</sup>. Un volume che interpella la teologia, rendendola pensosa e costringendola al rientro in quel suo ruolo di «custode dei misteri speculativi e della metafisica» (parola di Hegel), perduto il quale rischia di ridursi a sentimentalismo, esercizio filologico o mero supporto alla prassi. L'interesse propriamente teologico verso questo pensiero si può facilmente sostenere sul proposito dichiarato dal Bontadini di muoversi secondo tre direzioni: «l'esistenza di Dio, la verità di Cristo, la cristianità della Chiesa»<sup>2</sup>, dove risulta agile rinvenire la *triplex demonstratio* propria dell'apologetica moderna, non mancando di rilevare che di fatto egli ha percorso esclusivamente, data l'indole metafisica della sua filosofia, la via della *demonstratio theologica*, che è la via che considera Dio dal punto di vista della "teologia razionale", come «l'Essere che è all'origine di tutte le cose», non avendo potuto affrontare il tema dal punto di vista della «teologia positiva o rivelata»<sup>3</sup>.

La connotazione "apologetica" ormai non è più ostracizzata nella teologia fondamentale più recente, che registra un ritorno a tale prospettiva, persino in ambito riformato, come si evince dal lavoro di Heinrich Ott, successore di Barth sulla cattedra di Basilea<sup>4</sup>, proprio in quanto, sebbene conservi necessariamente alcuni tratti polemici, come quelli adottati dal Bontadini nei confronti dell'antimetafisicismo contemporaneo e delle sue forme fantasiose e retoriche, questa apologetica si configura in termini profondamente e autenticamente dialogici. Scrive Messinese: «Per di più, a volte, la convinta professione di "filosofo del dialogo", che Bontadini aveva fatto propria, riconoscendo alla *regola* del dialogo un primato sul piano "antropologico" e ravvisando nel pensiero *altrui* un possibile contributo allo svolgimento del proprio stesso pensiero, è stata oggetto di alcune critiche

ingiuste» (p. 22). Del resto, il dialogo autentico in ambito cattolico non ha mai avuto vita facile, per cui una rivista che ad esso si ispira dovrà armarsi di santa pazienza e di spirito di resilienza onde non solo sopravvivere, ma tentare di far pensare le donne e gli uomini del nostro tempo.

La dimensione dialogica del pensiero bontadiniano si rivela in particolare nel suo rapporto con la modernità filosofica, con la quale instaura un confronto/rapporto “simpatetico”, per quanto denomini la sua prospettiva con l’aggettivo “neo-classica”, ritenendo la parabola della modernità come una “introduzione alla metafisica”<sup>5</sup> e prendendo le distanze dalla virulenta contrapposizione che nei suoi confronti veniva perpetrata in diversi e importanti settori del pensiero cattolico. E ciò avveniva in sintonia col programma filosofico dell’Università Cattolica, in merito al quale il suo fondatore padre Agostino Gemelli sosteneva che i neoscolastici non intendevano «arrestarsi al Medioevo», bensì «apprezzano e vogliono assorbire gli utili risultati raggiunti dalla scienza e dalla filosofia moderna»<sup>6</sup>. Così, mentre abbiamo da poco ricordato il centenario della fondazione dell’ateneo, non sarà fuori luogo segnalare come la prospettiva filosofica in esso adottata, ed espressa nel titolo della rivista non è tanto quella neo-tomista, bensì quella neo-scolastica, ovvero “neoclassica”, laddove afferma che il tomismo è un sistema; la neoscolastica una corrente di sistemi, mentre ritiene “neoclassica” una fondazione metafisica che prescinda dalla sua espansione sistematica, «ovvero che si riserva libertà per tale espansione, in rapporto alla possibilità di relazionarsi ai nuovi dati offerti dalla cultura moderna e contemporanea»<sup>7</sup>. Non è difficile, inoltre, rilevare come Bontadini intenda in tal senso il proprio percorso, in particolare allorché riflette sull’*analogia entis*, assumendo la formula «univocità dell’essere e analogia dell’ente», dove fa propria la posizione scotista, su cui si proietta la luce parmenidea<sup>8</sup>, mentre un eclatante esempio del suo rapporto simpatetico con il pensiero contemporaneo ci viene offerto dalla valorizzazione dell’attualismo gentiliano, pur nella consapevolezza relativa alla necessità dell’oltre-passamento per quanto in esso si dia di immanentismo<sup>9</sup>. L’innesto dell’attualismo sul principio parmenideo consente il recupero e l’attualizzazione della formula tommasiana dell’*actus essendi*, centrale nella concezione ontologica del Bontadini.

Il viandante-pellegrino, affetto dalla sindrome metafisica, che rientra nel mondo e nella storia, dopo aver contemplato, guidato dalla Dea, l'essere che è e non può non essere ed aver percepito il non essere che non è e non può essere, subisce nell'impatto un salutare choc di fronte al paradosso che la posizione eleatica gli impone. «Se il non essere non può, per sé, limitare l'essere, se ciò è assurdo o contraddittorio, [...] il divenire stesso sembra incarnare una contraddizione»<sup>10</sup>. E tutto ciò con buona pace di Hegel, che nella *Scienza della logica* era giunto alla conclusione circa la coincidenza fra il puro essere e il puro nulla. Bontadini non si rassegna all'antinomia, non getta la spugna e rinviene la soluzione al dilemma fra immediatezza fenomenologica (l'esperienza) e immediatezza logica (principio di Parmenide) in quello che denomina "teorema della creazione". Grazie a tale "dottrina", con l'ausilio della sua «metafisica dell'esperienza» (1938) riesce a «salvare i fenomeni», come recita il titolo di un suo noto saggio (1964), rigorosamente critico del pensiero di Emanuele Severino. Ed è grazie alla valenza speculativa, direi filosofica, dell'atto creativo che si impone al filosofare nella fede la necessità di una de-ellenizzazione del pensiero, soprattutto in quanto, al contrario della prospettiva destinale del suo interlocutore bresciano, si introduce la libertà nel cuore dell'ontologia, operazione che, in altro contesto teoretico, metterà in campo Luigi Pareyson con la sua «ontologia della libertà» (1995).

Nell'orizzonte bontadiniano il teorema della creazione si colloca come compimento e inveroamento del principio di Parmenide, per cui la de-ellenizzazione non riguarda la metafisica eleatica, bensì il "parricidio" compiuto dallo straniero di Elea (Platone stesso) nei confronti del pensiero aurorale, consegnato al poema<sup>11</sup>. Bontadini (come anche Severino) non cede alla tentazione del parricidio, col quale avrebbe condiviso l'intenzione di «salvare i fenomeni», ma attua lo stesso intento imboccando la via della creazione, come atto intelligente e libero dell'Assoluto trascendente, che pone in essere l'altro da sé. Parafrasando e interpretando un'espressione bontadiniana, che Messinese riporta nel suo importante volume<sup>12</sup>, tratta dallo scritto *Fuochi incrociati sopra la Chiesa*, possiamo concludere questo rapido sguardo all'impresa editoriale del collega filosofo, alla quale auguriamo il successo che merita, continuando a sostenere che il cristianesimo moderno, demitizzato

(ma noi aggiungiamo anche de-ellenizzato) «è *identico* al Cristianesimo primitivo e a quello medievale, tenuta presente la *diversità culturale* con cui viene recepito nei diversi tempi».

---

## IL LIBRO

L. Messinese, *Il filosofo e la fede. Il cristianesimo "moderno" di Gustavo Bontadini*, Vita e Pensiero, Milano 2022.

## Note

<sup>1</sup> L. Messinese, *Il filosofo e la fede. Il cristianesimo "moderno" di Gustavo Bontadini*, Vita e Pensiero, Milano 2022.

<sup>2</sup> Ivi, p. 28.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cfr. *Apologetik des Glaubens. Grundprobleme einer dialogischen Fundamentaltheologie*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1994.

<sup>5</sup> Cfr. ivi, cap. 2.

<sup>6</sup> Cfr. ivi, p. 41.

<sup>7</sup> Cfr. ivi, p. 136.

<sup>8</sup> Cfr. ivi, pp. 83-85.

<sup>9</sup> Cfr. ivi, pp. 57-60.

<sup>10</sup> Cfr. ivi, p. 86, che cita il testo bontadiniano intitolato *Il principio della metafisica*.

<sup>11</sup> Cfr. *Sofista* – dialogo platonico 258a-259b.

<sup>12</sup> Cfr. L. Messinese, *Il filosofo e la fede*, cit., p. 148.